

co, la carriera di un fungo che nasce, si sviluppa e muore; perché essa significhi qualche cosa di più alto, una competizione nella quale i più "adatti" abbiano il sopravvento, dove ciò che un tempo si chiamava "la virtù" abbia la precedenza sull'evoluzione della materia inanimata.

A questa rivalutazione morale della Vita, il parassitismo porta il suo contributo permanente. "Largo al migliore!", questa formula sportiva e darwiniana, le cimici dei boschi l'hanno insegnata, in una scatoletta vetrata tanto tempo fa, ad un bambino curioso ed intraprendente.

LA TARANTOLA

Laggiù, assai lontano, in un giardino arso che ben conosco, sulle colline magramente coperte da miseri pini e ginestre che dominano la Riviera d'Ulisse. Qui la fame tace, parla l'amore: gli scorpioni escono da sotto le loro pietre, e a coppie, fronte contro fronte, con le pinze allacciate, si danno a quelle strane passeggiate interminabili che precedono gli sponsali.

Tregua in cui il male, frenato, si nasconde, in cui la gioia vince sul dolore, in cui la vita trionfa sulla morte.

Si è fermata all'ombra, tra un ciuffo di querce verdi e un grosso sasso rotondo, disteso poco lontano, sui ciuffi di timo e la terra rossa, io guardo il suo viso tronco che m'osserva. Mi vede veramente? Sì, vede l'insieme della persona, le grandi masse, ma non i particolari, poiché è miope. Tanti occhi per poi essere miope!

Ad ogni modo, è qualcuno, è una presenza, e io non mi sento più solo su quest'altopiano di terreni incolti e di vigne, fra gli olivi e i lecci. Siamo in due a respirare qui, a pensare.

Grosso, per un ragno europeo; il solo corpo misura tre centimetri. Le zampe per quanto più proporzionalmente più corte di quelle di molte altre specie, abbracciano tuttavia quasi il diametro di CD. Sono alternativamente rossastre e scure con anelli chiari qua e là, simili ai braccialetti d'argento di una danzatrice orientale.

Il torace è nero, l'addome nella parte superiore, appare screziato di grigio e di nero, e ornato da quattro galloni più chiari fatti ad angolo e disposti col vertice in alto, in linea verticale; il disotto è tutto nero.

I due occhi principali che pare mi fissino, accendono scintille di giada sul davanti della fronte. Al disotto, i cheliceri (le zanne col veleno), formano una massa giallastra.



So il tuo nome: sei la lica di Narbona (1).

Come mai ti arrischi così sui terreni nudi, fuori del tuo buco, col rischio di prendere un'insolazione?... Ah! Indovino...vedo sotto il tuo ventre grassoccio un oggetto di colore chiaro fissato alle sei filiere dell'estremità... Quella pallina biancastra, quella borsa di seta che tu porti, è tutto il tuo bene, tutta la tua ricchezza, tutta la tua ragione di vivere: è il sacco dove dormono le tue uova. E per facilitarne l'incubazione, sei uscita dal tuo pozzo e passeggi tenendole esposte al sole di marzo. Va, povera bestiola, non ti schiaccerò; il fardello di cui sei carica mi fa sentire maggiore pietà per la tua debolezza.

(1) *Volgarmente chiamata Tarantola. Questo nome antico e celebre deve al fatto che il morso di questa lica, comune nelle puglie, intorno a Taranto, diede una strana malattia. E ancora oggi che la malattia è scomparsa, dura la fama romanzesca fatta a un semplice ragno.*

LA CINCIARELLA AZZURRA. DRAMMA IN UN GIORNO DI MEZZO INVERNO

A questo punto avvenne il dramma registrato forse dagli storici del popolo degli insetti.

La nemica era una cincina, la terribile e graziosa cinciarella azzurra, piccolo clown color azzurro e zolfo, dalle guance bianche sottolineate da una striscia nera tracciata col pennello come le sopracciglia di un attricetta.

In realtà, è un piccolo mostro piumato, una pantera alata la quale non ama che se stessa e la sua nidiata, non conosce pietà per gli altri, e divora quasi di tutto: animaletti, semi, gemme, finanche le prime inflorescenze dei salici e dei noccioli.

Tuttavia, mi fa sempre piacere vederla attraversare il nostro giardino. In quella campagna in riva al mare, disturbata da cani maleducati e da altoparlanti indiscreti, essa arriva con il suo fru-fru, la sua ginnastica, il suo canto che si direbbe quello di una raganella che si mette a cinguettare, e mi porta tutto il raccoglimento, tutta la serenità dei boschi dai quali viene. Appena la vedo accostarsi, ispeziona il grande ciliegio, e lanciando ad intervalli le sue sillabe di richiamo, dico a me stesso: eccola! Ardita ma prudente, risoluta ma furtiva, topo e uccello a un tempo, essa corre, saltella, volteggi, si dondola, fila via, sparisce, riappare nuovamente, si ferma per riposarsi un momento, fa mostra d'andarsene, ritorna, come se non sapesse dove andare, pur sapendolo benissimo.

Lo so anch'io dove vai, piccola trapezista infarinata.....

Tu vai dietro il cespuglio di corbezzolo, nell'angolo più nascosto del giardino, dove un sambuco lascia penzolare la sua chioma, dove si danno convegno le chioccioline, dove mille bestiole conversano nel vocabolario di Linneo. Là, in un angolo, ho sospeso degli spicchi di noci e un pezzo di lardo, e la sarete, fra un istante, tu e le tue compagne, a beccare furiosamente le noci e il lardo..... Ed ecco perché mi restate tanto fedeli, o cinciarelle azzurre!

Fu questa, dunque, la nemica che attaccò, in un giorno di gennaio, il villaggio degli insetti.